

Domani alle urne  
Inghilterra e Galles  
Si prevede  
un tonfo per Livingston

# PIANETA

Gli eredi della Thatcher  
sono dati al 40%  
I laburisti divisi e litigiosi  
sono intorno al 26%

## Londra al voto, trema il sindaco Ken il rosso

Per i sondaggi il candidato laburista al 35%, undici punti in meno del conservatore Boris Johnson  
Il verdetto della capitale decisivo anche per il premier Brown: il Labour al minimo, tornano i Tory

di Gianni Marsilli

**LICENZIARONO** Churchill alle legislative del '45, quand'era aureolato di gloria, più che altro perché avevano voglia di cambiar pagina: grazie sir Winston, ma di «lacrime e sangue» ne abbiamo avuto abbastanza. Figuriamoci di questi tempi, molto più leziosi.

Gli inglesi sono così: non amano esser governati troppo a lungo dalle stesse facce. Gordon Brown lo sa bene, e questa settimana incrocia le dita. Domani in Inghilterra e Galles si va alle urne per le elezioni locali, e tutto indica (i sondaggi, gli indici di popolarità, le analisi politiche) che per il successore di Tony Blair sarà un brutto tonfo. I tory son tornati, ecco la verità, corrono attorno al 40 per cento, il primo ministro non carbuira e il Labour, dato al 26 per cento, è stanco e litigioso dopo undici anni di governo.

La sberla più bruciante si stamperà con ogni probabilità sulle floride guance di Londra, il municipio con un bilancio da dieci miliardi di sterline, e Ken Livingstone, 63 anni, per i sondaggi al 35%, dovrà lasciare il posto di sindaco a Boris Johnson, dato al 46%, venti anni di meno. Lo chiamano «Boris il buffone» per la sua inesauribile verva umoristica e caricaturale. Ne dice di tutti i colori, sempre intonato al celebre humour britannico. Quando in tv appare la sua folta e cespugliosa capigliatura bionda l'audience sale, e resta alta. Non espone alcun programma ma è un turbine di battute, a cominciare da quelle autoironiche, piuttosto rare nel mondo politico, foss'anche british, e per questo particolarmente apprezzate. Figlio dell'upper class, studente a Eton e poi a Oxford, nato a New York. Padre alto funzionario della Banca mondiale, della Commissione europea e infine deputato conservatore a Strasburgo. Dell'itinerario paterno gli sono rimasti un ottimo francese e un certo spirito co-

Il rivale del primo cittadino è l'ex direttore dello Spectator detto «Boris il buffone»

smopolita, che non guasta in una megacapitale nella quale il 40 per cento degli abitanti è nato fuori dai patri confini e il 37 per cento è di tutti i colori tranne che bianco. In aggiunta, Boris tira di boxe e gioca a football, sempre pronto a introdurre una nota clownesca: lo trovate su YouTube, impegnato in una partita di calcio a scopo di beneficenza, mentre avvinghia le gambe di un avversario con mossa tipicamente rugbystica. Insomma un simpaticone, ma non solo. È stato giornalista (corrispondente da Bruxelles per il Daily Telegraph, direttore del settimanale Spectator, inviato anche a Bagdad da dove tornò con un celebre e sbandierato bottino: il portaisigari di Tarek Aziz, trovato frugando la villa bombardata dell'ex ministro degli Esteri di Saddam), molto brevemente manager e da qualche anno ha scoperto la politica, sempre con i tory. Fila d'amore e d'accordo con David Cameron, il leader nazionale, quarantenne come lui, e nel luglio scorso

alle primarie per il municipio di Londra stravinse con il 75 per cento. I vecchi del suo partito, come Michael Howard, non l'amano troppo. Dicono che manchi di contegno, e rabbriviscono davanti alla promessa di sapore laburista, solennemente fatta da Boris, di un'amnistia per gli immigrati clandestini: è un tory, ma «new».

Davanti a questo tornado Ken Livingstone è deciso a vendere cara la pelle. Il vecchio sindaco ha parecchie frecce al suo arco: il pedaggio per circolare in centro, l'aumento del numero degli autobus, l'acquisita centralità planetaria della città nell'ultimo decennio, le Olimpiadi del

2012 a spese di Parigi, un'esperienza amministrativa che dura dal lontano 1973, quando per la prima volta entrò a far parte del Greater London Council, l'organismo che all'epoca coordinava i diversi comuni della capitale. Ne fece per anni un laboratorio labour e radicaleggiante, in omaggio ai suoi trascorsi

trotzkisti, che gli valsero il soprannome di «Red Ken». Con il tempo il «red» si è stemperato, fino al punto di dichiarare la sua contrarietà all'imposizione fiscale destinata ai ricchi e stranieri che a Londra risiedono, ma solo per non pagare le tasse né qui né lì, nel loro paese d'origine e di domicilio.

Se Klaus Wowereit, sindaco di Berlino, dice della sua città che è «povera ma sexy», il suo omologo londinese si è fatto sedurre dalla finanza dominante, alla quale non oppone un'idea più fondata sull'economia reale che sui terminali della City. Livingstone si presenta per la terza volta (è sindaco dal 2000, l'anno in cui per la prima volta il primo cittadino è stato eletto a suffragio universale), e sono in molti a pensare che è la volta di troppo. Soffre inoltre dell'andazzo generale del Labour, che ha conosciuto giorni migliori. Se Ken, contro venti e maree, dovesse farcela per la terza volta, per Gordon Brown sarebbe una vitale ed insperata boccata di ossigeno.

Dice Tony Travers, della London School of Economics (LSE), che Londra segna da sempre il bello e cattivo tempo politico del paese. Se insomma Boris Johnson vicesse, sarebbe il segnale di un mutamento d'epoca, quindi duraturo e ineluttabile anche alle prossime elezioni legislative (2009 o più probabilmente 2010, a seconda di quanto il premier giudicherà opportuno e tempestivo). Ne trova conferma nel profilo nuovo dei tory, che David Cameron e Boris Johnson incarnano gagliardamente. Secondo Travers il centrodestra britannico «si situa ormai alla sinistra di Sarkozy e di Berlusconi, molto a sinistra di Margaret Thatcher», insomma nei paraggi di Angela Merkel. Pare che in Europa (non in Italia) facciano furore personaggi dal percorso atipico e poco novecentesco, dotati di scarso riguardo per le famiglie politiche di provenienza e soprattutto provvisti di una buona carica di novità, se non altro sul piano personale, e di pragmatismo social-liberale. È stata la forza di «Boris il buffone»: drenare consensi, grazie al suo modo diverso di essere un tory, anche tra quella classe media che sembrava ormai acquisita al New Labour di Tony Blair e Gordon Brown. Un ultimo avvertimento: Londra è città molteplice, sociologicamente ed etnicamente complicatissima, ma politicamente da sempre più progressista del resto del paese. Sarà l'occasione di verificare se «progressismo» e «laburismo» sono ancora sinonimi.

Il candidato laburista si presenta per la terza volta e molti pensano che sia la volta di troppo



Il sindaco di Londra Ken Livingstone Foto Ansa

## Serbia, firmato il primo accordo verso la Ue

Sarà congelato fino alla piena collaborazione con l'Aja. Tadic: «Momento storico». Kostunica: «Atto nullo»

di Marina Mastroiaca

**UN COMPROMESSO** dopo una lunga trattativa. Ma l'accordo ora è lì, con una bella firma sotto, il primo spiraglio che la Ue apre verso la Serbia, alla vigilia di un difficile appuntamento elettorale. I ministri Ue hanno sottoscritto ieri in Lussemburgo l'Accordo di stabilizzazione e associazione con Belgrado, Asa, primo passo verso una futura adesione. Il compromesso escogitato dall'Unione prevede che la ratifica dell'accordo e l'entrata in vigore dei suoi corollari commerciali siano subordinati ad una verifica sulla piena collaborazione della Serbia con il Tribunale internazionale dell'Aja. In questo modo si è riusciti a superare l'opposizione di Belgio e Olanda, contrari a qualsiasi apertura alla Serbia fino a quando i criminali di guerra Mladic e Karadzic saranno in libertà. La sostanza resta inalterata, perché qualsiasi ulteriore passaggio rende necessaria l'unanimità tra i 27 Paesi Ue: se la

collaborazione con l'Aja non dovesse risultare soddisfacente l'accordo resterà congelato, così come era stato fatto a suo tempo con la Croazia fino alla cattura del generale Ante Gotovina. Ma la firma ha comunque una valenza politica importante, tanto più alla vigilia del voto politico a Belgrado, dove il fronte europeista stando ai sondaggi si trova sotto di qualche punto rispetto ai nazionalisti. La faticosa apertura della Ue - fatta balenare anche alla vigilia dell'autoproclamazione di indipendenza del Kosovo e poi rimasta nel limbo - vorrebbe dichiaratamente dare gambe al partito democratico del presidente Tadic, ieri presente alla cerimonia in Lussemburgo con il ministro degli Esteri Vuk Jeremic e il vicepremier Bozidar Djelic, firmatario dell'accordo. La Ue ha voluto mandare «un potente segnale al popolo serbo sulla prospettiva europea», come ha voluto sottolineare il commissario Ue all'allargamento Olli Rehn. «Vorrei dire alle giovani generazioni serbe: qui è la vostra casa,

qui è il vostro posto - sono state le parole di Javier Solana, Alto rappresentante della politica estera europea -. Lavoriamo insieme perché il giorno dell'adesione alla Ue arrivi il prima possibile». Un «momento storico» per Boris Tadic che attendeva da tempo questo primo e parziale - via libera della Ue, anche per ridimensionare nell'orizzonte europeo il dossier bruciante del Kosovo. «Non ci possono più essere dubbi sul nostro comune impegno di rendere la Serbia parte integrale di una Ue più grande e più forte», ha detto ieri il presidente serbo, ricordando ai suoi connazionali i vantaggi più immediati dell'integrazione economica e della libertà di movimento se saranno in grado di «pensare ai reali interessi a lungo termine del nostro Paese». Un invito implicito a votare il prossimo 11 maggio pensando più all'Europa che al Kosovo, argomento primo della propaganda elettorale nazionalista. Il ministro Jeremic è andato oltre. Il voto di maggio, ha detto, sarà «un referendum sulla volontà del popolo serbo di entrare a far parte della Ue».

Le reazioni a Belgrado, nello schieramento che va dal premier Kostunica all'ultranazionalista partito radicale, sono state durissime. «Il nuovo governo e il nuovo parlamento serbo annulleranno immediatamente questa firma illegittima», ha detto Kostunica, che considera l'accordo Asa come un riconoscimento implicito dell'amputazione subita in Kosovo, dopo che 17 Paesi Ue hanno dato la loro benedizione a Pristina. «Non permetteremo a nessuno di firmare il riconoscimento del Kosovo in nome della Serbia ed è per questo che la firma non ha valore alcuno», ha aggiunto. Altrettanto duro il partito radicale secondo il quale Tadic dovrà rispondere di «attentato alla Costituzione e di alto tradimento». Il presidente serbo al contrario ha tenuto a mantenere divisa la questione del Kosovo dalla firma dell'accordo, come per altro lo stesso Kostunica aveva inizialmente concordato. Le prime verifiche sullo stato della collaborazione con il Tpi ci saranno a maggio. Tadic spera nel meglio. «Vorremmo diventare candidati all'ingresso nella Ue entro la fine dell'anno».

## Amburgo, per la prima volta al governo un'alleanza nero-verde

Patto tra Cdu e ambientalisti dopo le regionali di febbraio. I Grünen non escludono intese anche per il governo nazionale. Merkel cauta

di Gherardo Ugolini / Berlino

Ad Amburgo l'abbinamento cromatico vincente è il nero-verde. La Cdu e i Verdi governeranno insieme nella città anseatica per i prossimi cinque anni. È questo l'esito sorprendente delle trattative seguite alle elezioni regionali dello scorso febbraio che avevano visto uscire dalle urne un quadro poco chiaro, con la Cdu senza più la maggioranza assoluta, la Spd leggermente indebolita (34%), la Linke al 6,4% e i Liberali sotto la soglia del 5% e dunque senza rappresentanza parlamentare. Le maggioranze possibili erano a quel punto o una grande coalizione locale sulla falsariga

di quella in auge a livello nazionale, oppure un'inedita alleanza Cdu-Verdi. Ebbene, Ole von Beust, presidente cristiano-democratico uscente, ha puntato sull'alleanza con gli ambientalisti. E se all'inizio pareva trattarsi di un tentativo fatto più che altro per mettere in imbarazzo i socialdemocratici, dopo settimane di serrate discussioni e trattative l'obiettivo è divenuto realtà. Cdu e Grünen sono riusciti a ridurre le distanze ideologiche e politiche fino a delineare un programma di governo comune. L'intesa, ratificata l'altro ieri dai due partiti interessati, riguarda

in particolare la riforma della scuola elementare (che sarà allungata da 4 a 6 anni), il blocco della costruzione di una centrale a carbone e l'ampliamento del fiume Elba per il passaggio di navi di stazza maggiore nel porto della città. È evidente che i Grünen, dopo tre decenni di presenza sulla scena politica, almeno a livello di gruppi dirigenti sono molto cambiati rispetto alle origini. Sono diventati molto più pragmatici e sono pronti ad assumersi responsabilità di governo in coabitazione con una forza politica da sempre considerata avversaria. Una coalizione di governo nero-verde a livello regionale è una

novità assoluta per la storia della Germania. Fino ad oggi si registravano precedenti di questo tipo soltanto a livello di amministrazioni comunali, il più noto dei quali è quello di Francoforte. I politologi tendono a ricondurre la novità al clamoroso ingresso della Linke in alcuni parlamenti delle regioni occidentali (Brema, Assia, Amburgo). Si tratta di una trasformazione che rimischia le carte della politica tedesca: in un paesaggio comprendente cinque forze politiche si mettono in moto inevitabilmente dinamiche nuove, e diventa necessario ripensare alleanze e coalizioni. Se da un lato il governo nero-ver-

de di Amburgo suscita un mucchio di perplessità, dall'altro solleva delicati interrogativi. Ci si chiede, per esempio, se tale formula potrà avere estensioni anche a livello nazionale, se sia cioè ipotizzabile che la Cdu di Angela Merkel, una volta esaurita la stagione della Grande Coalizione, guidi la nazione alla testa di una coalizione nero-verde, o magari nero-gialla-verde (imbarcando anche i Liberali). È uno scenario che fino a qualche settimana fa nessuno avrebbe preso in considerazione, ma che oggi non pare affatto irrealistico. Un leader verde di primo piano come Jürgen Trittin, ex ministro ai tempi di Schröder e capolista designato

per le elezioni politiche del prossimo anno, ha mostrato disponibilità verso una coalizione con la Cdu a livello federale: «Se potrò realizzare insieme con la cancelliera Angela Merkel il salario minimo e la chiusura delle centrali nucleari, perché non dovremmo fare questa alleanza?», ha dichiarato Trittin in un'intervista alla tv. Maggiore cautela si registra in casa Cdu. Merkel ha commentato la nascita del nuovo governo di Amburgo parlando di decisione locale nella quale non hanno influito i vertici nazionali dei partiti. Secondo i dati di un sondaggio il 52% dei tedeschi considera positivamente la nuova intesa e solo il 28% si dice contrario.

### GEORGIA

Mosca accusa Tbilisi «Prepara la guerra»

**MOSCA** Nuova escalation nella crisi tra Mosca e Tbilisi per l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud, regioni separatiste georgiane dove ieri la Russia ha deciso di aumentare i suoi contingenti paventando un'imminente operazione militare georgiana. «Sono in atto - secondo il ministero della Difesa russo - rifornimenti di uomini, combustibile, materiale tecnico, nella gola di Kodori», l'avamposto georgiano a ridosso con il confine amministrativo dell'Abkhazia. Tbilisi ha smentito parlando di «disinformazione».